OSTIA

Profilo storico-archeologico

ANGELO PELLEGRINO

Il paesaggio in cui sorse e si sviluppò Ostia in età romana che era molto differente da quello attuale.

Infatti il Tevere anticamente costeggiava tutto il lato settentrionale dell'abitato (grosso modo corrispondente alla linea della moderna recinzione), mentre ora il corso del fiume risulta spostato molto più a valle : fu infatti la rovinosa alluvione del 1557 che trascinò a valle il letto del fiume trasportandone il meandro di circa 500 m. verso ovest.

Anche la linea di costa sulla quale prospettava la parte occidentale della città oggi si presenta distante dai ruderi di quasi 4 km a causa del graduale avanzamento della terraferma verificatosi negli ultimi 20 secoli per gli accumuli di sabbie e detriti lasciati dal Tevere presso la foce.

Bisogna pertanto tener ben presente che in età romana, a differenza di oggi, Ostia era una città a diretto contatto con il mare ed il fiume , i due elementi che ne decretarono la fortuna e la prosperità : infatti il Mediterraneo sin dall'VIII-VII sec.a.C. era solcato da navi provenienti in pratica da tutti i paesi dell'Occidente e del vicino Oriente , mentre i corsi fluviali nel mondo antico erano considerati come le principali vie di comunicazione, più delle stesse strade in terra.

Le fonti antiche, a partire dal poeta Ennio, vissuto tra il 293 e il 169 a.C., concordemente fanno risalire la fondazione di Ostia all'epoca del 4° re di Roma , Anco Marcio (640-616 a.C.): il monarca in tal modo intese fondare alla foce del Tevere una colonia di cittadini romani, sia allo

scopo di sfruttare le saline della zona, sia per presidiare militarmente la foce del Tevere, data la presenza degli Etruschi di Veio sulla sponda opposta sinistra del Tevere.

Non mancavano , però , anche motivazioni di carattere commerciale, volendo Roma in quel periodo inserirsi nella rete dei traffici marittimi del Mediterraneo, gestita fino ad allora soprattutto da Greci, Fenici ed Etruschi .

Tuttavia le testimonianze archeologiche di questa fase sono rare e frammentarie per cui non è ancora lecito conoscere l'ubicazione esatta di questa cittadella arcaica.

Persino nella coscienza collettiva della cittadinanza del successivo periodo imperiale era ben radicata tale convinzione tanto che in un calendario romano Ostia è ricordata come prima colonia romana e, in una iscrizione ostiense è riportato il nome di *Ancus Marcius* quale primo fondatore della città.

Il periodo repubblicano

La documentazione archeologica delle fasi più antiche diventa finalmente chiara e inequivocabile solo a partire dagli inizi del IV sec. a.C.: nel 396 a.C. i romani conquistarono Veio e, per consolidare il proprio dominio nella bassa valle del Tevere, in seguito costruirono un fortilizio presso la foce del fiume, convenzionalmente (anche se non correttamente) definito *castrum.* L'accampamento aveva lo scopo di presidiare il litorale minacciato dalle incursioni marittime dei Greci e, soprattutto, dei Siracusani, dei quali è noto il terribile saccheggio operato ai danni della vicina Pyrgi nel 384 a.C. La costruzione del fortilizio si fa risalire alla fine del IV sec.a.C., quasi in concomitanza con la istituzione della magistratura militare eccezionale dei *duumviri navales* : si tratta di un accampamento di dimensioni ridotte (m.193,94 x 125,70) con muri realizzati con grossi blocchi di tufo , secondo la tecnica in uso in quel periodo (che si ritrova ad es. nella mura repubblicane di Roma). Di sicuro, comunque, in precedenza nella zona doveva esistere un presidio anche senza strutture difensive fisse in muratura.

Il *castrum* in genere è considerato quale prima colonia romana, anche se la vera e propria fondazione coloniale può essersi verificata parecchi decenni dopo la costruzione del fortilizio alla foce del Tevere. Nel periodo medio-repubblicano la funzione militare della colonia era comunque sempre prevalente e, a partire dal 267 a.C., uno dei questori della flotta fu stanziato a Ostia che, come è noto, divenne la principale base navale nel periodo delle guerre puniche giocando un ruolo importante nella campagna contro Annibale : così nel 217 a.C. partirono le navi per i rifornimenti per l'esercito romano impegnato in Spagna ; nel 212 arrivò nel porto ostiense il grano dalla Sardegna da distribuire alle truppe romane impegnate nella guerra; nel 211 salpò per l'Africa con le sue trenta quinqueremi Scipione l'Africano per assestare il colpo definitivo all'esercito cartaginese in Africa . E' naturale però che in seguito, dopo aver ottenuto il dominio nel Mediterraneo, a partire dalla metà del II sec. a.C., la colonia cominciasse ad assumere un ruolo più marcatamente commerciale. Così il vecchio insediamento fortificato fu messo fuori uso e ad esso si addossarono numerose botteghe per la conservazione e la vendita delle merci che venivano scaricate presso il porto fluviale, tra cui sicuramente (e soprattutto) anche il grano, come si apprende dalle fonti storiche.

Lo scalo fluviale al quale si è accennato non è stato finora ritrovato; doveva comunque estendersi in lunghezza ai margini della parte settentrionale dell'abitato ostiense, lambita dalla sponda sinistra del fiume che in età romana fiancheggiava totalmente questo lato della città: in pratica si configurava come una sorta di porto-canale, con un settore riservato al ricovero di navi da guerra, definito nella documentazione epigrafica, i "*navalia*". Verso la fine del II sec.a.C. venne istituita una fascia di rispetto lungo il lato settentrionale della città, ad opera del pretore romano Caninio, da destinare a zona esclusivamente di interesse pubblico in funzione delle attività portuali: l'intervento diretto di un magistrato dell'Urbe fa intuire che l'amministrazione cittadina evidentemente non godeva di totale autonomia , in ragione dell'importanza di controllare lo smercio degli approvigionamenti. Inoltre questo accentuato carattere di emporio si estendeva anche al di là del Tevere. Infatti la zona portuale era fronteggiata dalla stretta fascia di territorio delimitata dal

vecchio meandro del fiume (poi cancellato dall'alluvione del 1557): recenti indagini hanno consentito di documentare la presenza di un vero e proprio quartiere transtiberino, denominato appunto "Trastevere ostiense", densamente occupato soprattutto da magazzini e strutture connesse alla navigazione fluviale e, pertanto, con accentuata vocazione commerciale.

Nella prima metà dell'ultimo secolo della Repubblica, la città fu dotata di mura costruite in opera incerta lungo tutti i lati ad eccezione di quello settentrionale rivolto verso il Tevere. L'abitato, che ormai già da tempo si era largamente esteso al di là del recinto del vecchio *castrum,* era scandito da due assi stradali principali, il cardine massimo e il decumano massimo. Quest'ultimo, che rappresentava la prosecuzione urbana della via *Ostiensis*, nella parte occidentale della città si biforcava in due rami, uno diretto verso la foce del Tevere (Via della Foce) e l'altro verso la spiaggia: questa ramificazione altro non era che il riflesso urbanistico dei due elementi che avevano determinato la nascita, lo sviluppo e la prosperità di Ostia, cioè il fiume e il mare.

Nella cinta muraria si aprivano tre porte, dette (i termini sono moderni) *Porta Romana, Porta Laurentina e Porta Marina:* da queste partivano tre strade extraurbane che collegavano la città rispettivamente con Roma (la via Ostiense), con il territorio Laurentino e con la zona antistante l'antica spiaggia.

Altri avvenimenti bellici interessarono la colonia nel corso del I sec. a.C. Nell' 87 a.C., nel corso della guerra civile, venne occupata e saccheggiata da Mario; nel 67 a:C. è registrato l'attacco di pirati cilici che distrussero anche la flotta ormeggiata alla foce del Tevere. L'episodio fu deplorato dallo stesso Cicerone il quale, forse proprio a causa di tale increscioso evento, in seguito, nell'anno del suo consolato, avrebbe provveduto a far decretare la costruzione di una cinta muraria a difesa della colonia. In questo periodo si consolidarono definitivamente anche i criteri dell'amministrazione cittadina, governata da due magistrati locali, i *duoviri*.

Alla fine della repubblica Ostia si configurava come un animato centro commerciale con magazzini , taberne e templi nella parte centrale e settentrionale dell'abitato e signorili abitazioni con atrio e peristilio nel settore sud-occidentale , più vicino al mare. Le necropoli si estendevano al

di fuori di Porta Roma e di Porta Laurentina, mentre oltre Porta Marina- in prossimità della spiaggia- si ergevano solo due monumentali sepolcri per la scenografica commemorazione di personaggi illustri.

L'età imperiale

Agli inizi dell'età imperiale si avvertì la necessità di dotare il litorale ostiense di un vero e proprio porto, in quanto il volume dei commerci marittimi gestiti dalla capitale era divenuto ormai troppo intenso per le modeste strutture del porto fluviale, del tutto inadeguate per garantire un sicuro ricovero alle navi. Inoltre, la mancanza di una baia naturale presso la foce doveva rendere difficoltose le manovre di ingresso delle imbarcazioni nel fiume, specie in condizioni di cattivo tempo. Per lo stesso motivo problematiche dovevano risultare le operazioni di scarico delle merci dai bastimenti più grandi (che per le loro stazza non potevano risalire la corrente del fiume) sui più piccoli battelli fluviali che le avrebbero trasportate fino a Ostia o Roma.

Il progetto di realizzare un porto di mare fu concepito da Cesare e, forse, anche da Augusto, ma venne messo in atto solo dall'Imperatore Claudio nel 42 d.C. che volle costruire l'impianto in una zona a due miglia a nord della foce tiberina, corrispondente a parte dell'attuale territorio di Fiumicino, presso l'odierno aeroporto Leonardo da Vinci. Tuttavia, l'opera, ultimata solo al tempo di Nerone, mise a nudo subito notevoli carenze tecniche non potendo garantire un sicuro ricovero alle navi ormeggiate (anche per le enormi dimensioni dell'invaso). Pertanto, l'imperatore Traiano, presumibilmente tra il 106 e il 113 d.C., fece costruire un secondo bacino di forma esagonale, più interno e, quindi, anche più riparato e collegato al porto di Claudio mediante una fossa artificiale (corrispondente all'attuale canale di Fiumicino). Costruito come impianto portuale, il complesso andò gradualmente trasformandosi in una città vera e propria che, a partire, dalla seconda metà del III sec.d.C. divenne, più della stessa Ostia, il terminale principale dei commerci marittimi, svolgendo funzioni fondamentali per l'immagazzinamento e lo smistamento delle merci dirette a

Roma. La sua rilevanza fece sì che, al tempo di Costantino, ottenesse l'autonomia amministrativa cittadina assumendo il nome di *Civitas Flavia Costantiniana Portuensis*.

Comunque la costruzione del porto, con il conseguente spostamento di molte attività commerciali nel nuovo polo portuale, non causò, almeno fino agli inizi del III sec. d. C., alcun declino di Ostia, né sotto il profilo economico-sociale né sotto quello urbanistico. Anzi, la città vide aumentare la sua importanza rendendosi necessario subito potenziare le sue strutture amministrative e commerciali già esistenti, strutture che evidentemente non erano state ancora create presso il nuovo impianto portuale. D'altra parte è ovvio che dovesse servire del tempo per organizzare efficientemente il nuovo porto (il più grande del Mediterraneo) dotandolo di tutta quella serie di servizi connessi alle attività commerciali, come per esempio i depositi per l'immagazzinamento delle merci, gli uffici amministrativi per il controllo degli approvvigionamenti annonarie ed anche le semplici , ma indispensabili, sedi di rappresentanza. Tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. fu anche realizzata, una sorta di spazio di forma irregolarmente semicircolare con la funzione, forse, di fungere da piazza o foro per il deposito delle merci.

Nel corso dei decenni centrali del II sec. d.C. Ostia divenne un centro florido e popoloso (è stato calcolato un numero di circa 50.000 abitanti), frequentato soprattutto da gente di commercio, viaggiatori, armatori, artigiani. Lo svolgimento di attività economiche e commerciali che, direttamente o indirettamente, erano condizionate dalla presenza dei porti imperiali, non poté che favorire l'affermarsi di un nuovo ceto medio impiegatizio e commerciale i cui riflessi sono evidenti anche nello sviluppo architettonico e urbanistico della città. Anzitutto si costruì il foro, che prima non esisteva se non in forme modeste e ridotte, con la erezione del *Capitolium* (120 d.C.); poi furono costruite nuove terme, depositi granari (*horrea*), sontuose sedi per le associazioni professionali (*scholae*) e grossi caseggiati d'affitto (*insulae*) ; vennero anche progettati – sulla base di un vero e proprio piano regolatore – interi quartieri cittadini, specie nella parte settentrionale della città , vicino alle banchine e gli attracchi della riva sinistra del Tevere. Fu monumentalizzato, presso il teatro, il c.d. "Piazzale delle Corporazioni", una grande piazza rettangolare circondata su

tre lati da un grande portico che divenne un punto di riferimento per quanti operavano nel campo delle importazioni delle merci dalle province: questo era in sostanza una sorta di foro dove i commercianti e gli armatori trattavano gli affari ed organizzavano il trasporto delle merci dalle varie province del Mediterraneo (specialmente dall'Africa).

Con la dinastia dei Severi, particolarmente interessati al potenziamento dei commerci marittimi, sono documentati gli ultimi interventi a favore di Ostia: il teatro fu ampliato e, presso il suo ingresso, fu innalzato un monumentale arco onorario sul decumano; soprattutto fu costruita la via Severiana che collegava Ostia con il porto di Terracina. Del piazzale delle Corporazioni venne accentuato il carattere commerciale con la creazioni di uffici nella parte più interna del portico dove gli interessati potevano pubblicizzare le proprie attività commerciali. Le ferventi attività edilizie e commerciali che in questo periodo animavano la città portarono ad una articolata e puntuale organizzazione del lavoro, gestita nell'ambito delle associazioni professionali dette *corpora* o *collegia* che riunivano costruttori, fornai, battellieri, armatori, mercanti, etc..

Anche Gordiano (238-244 d.C.) mostrò il suo interesse verso Ostia , rendendosi benemerito nei confronti del corpo dei Vigili, mentre Aureliano (270-275 d.C.) ebbe cura di far costruire, non lontano dalla spiaggia, un foro che portava il suo nome ; infine l'imperatore Tacito (275-276 d.C.) fece dono alla colonia di cento colonne di marmo numidico alte 23 piedi l'una (m. 6,70).

Tuttavia, a partire dalla seconda metà del III sec.d.C., ebbe inizio il declino di Ostia sia, in generale, per la crisi politica ed economica che investì tutto l'impero, sia, nello specifico, per l'importanza assunta da Porto, presso cui erano state ormai trasferite tutte le attività commerciali. La città aveva perduto ogni linfa economica come dimostrano l'abbandono di buona parte degli *horrea,* delle *insulae* e di alcuni edifici importanti, quale la Caserma dei Vigili il cui compito principale era stato quello di salvaguardare i magazzini di grano dagli incendi. Ma l'emblema della crisi è rappresentato dallo stato di abbandono del complesso che per circa un secolo aveva simboleggiato la prosperità economica e commerciale di Ostia: il Piazzale delle Corporazioni. Qui non solo non furono più erette statue in onore dei personaggi locali più importanti (in genere legati

alle attività commerciali) ma, quando intorno alla metà del IV sec. d.C. si resero necessari restauri per il teatro, le falle dei muri furono tamponate utilizzando addirittura le basi iscritte delle stesse statue del piazzale. Ostia divenne in pratica un centro residenziale le cui abitazioni non erano più i popolosi caseggiati d'affitto, bensì signorili e appartate *domus* con giardini e ninfei e poco sviluppate in altezza. Spesso per costruire queste dimore non a caso si era reso necessario distruggere precedenti impianti di *tabernae* a dimostrazione della grave e irreversibile crisi che aveva ormai investito il commercio. I proprietari di queste case probabilmente erano importanti personaggi della classe senatoria che forse avevano anche interessi commerciali a Porto ma che tuttavia, almeno per alcuni periodi dell'anno, preferivano soggiornare nella più tranquilla e nobile Ostia. Sarebbe comunque fuorviante l'idea di una città in piena crisi (peraltro Massenzio nel 312 d.C. vi trasferì la zecca) in quanto nel corso del IV sec. d.C. alcuni tra gli edifici più importanti furono oggetto di restauri per intervento dei prefetti dell'annona.

Oltre al teatro, di cui si è fatto sopra cenno, vanno menzionate le Terme del Foro, le più vaste e importanti, in parte ripristinate dal prefetto Ragonio Vincenzio Celso (385-389 d.C.). In tal senso va sottolineato che , se non in periferia, almeno lungo l'asse principale della città (il decumano) si cercò di conferire un volto dignitoso all'abitato con la creazione di ninfei, piazze e la ristrutturazione del foro. Soprattutto va fatto presente come il quartiere extraurbano fuori Porta Marina fosse ancora attivo e vitale in quanto era attraversato dalla via Severiana che, come si è visto, era la principale direttrice commerciale del litorale proveniente da Porto.

Va anche segnalato che recenti indagini di scavo hanno consentito di individuare la basilica cristiana presso Porta Laurentina, dedicata ai santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista, costruita in età costantiniana. Pertanto fiorente doveva essere la comunità cristiana, come dimostra la costruzione di un'altra basilica sorta nel IV sec. d.C. in zona extraurbana non lontano da Porta Laurentina, nell'attuale località di Pianabella.

Tuttavia, a partire dagli inizi del V sec. d.C. ebbe a manifestarsi il reale e definitivo declino della città, ricordata dal poeta Rutilio Namaziano in tutta la sua desolazione.

Alla metà del VI sec. d.C., lo scrittore Procopio forniva un'immagine di Ostia già decaduta e tagliata fuori da ogni comunicazione, essendo la navigazione del Tevere piena di ostacoli e la via Ostiense ormai ricoperta di boschi. Sicuramente in tale periodo solo poche parti della città erano ancora frequentate mentre la maggior parte dell'abitato doveva essere ridotto ad un cumulo di rovine, in parte riutilizzate anche come aree sepolcrali per sepolture povere.

A partire dal VII secolo ebbe inizio l'abbandono definitivo del sito che portò i pochi abitanti superstiti a rifugiarsi gradualmente nella periferia orientale della città, nella zona dove in seguito Papa Gregorio IV (827-844) avrebbe fatto costruire la cittadella fortificata di Gregoriopoli per opporre un baluardo alle incursioni dei Saraceni.

BIBLIOGRAFIA

Molte sono le pubblicazioni riguardanti Ostia e in questa sede sarebbe impossibile menzionarle tutte. Pertanto si segnaleranno i testi fondamentali sull'argomento:

a carattere generale : -L. Paschetto,*Ostia colonia romana, storia e monumenti,* Roma 1912
-R. Meiggs, *Roman Ostia* (2° ed.), Oxford 1973.
-C. Pavolini, *Ostia*, Roma-Bari 2006
-C. Pavolini, *la vita quotidiana ad Ostia*, Roma-Bari 2006

Per i singoli monumenti e classi di materiali: -Serie degli "Scavi di Ostia" (I, 1953-….)
-Serie "Itinerari Ostiensi"(I, 1977-…)

Fonti epigrafiche: -H. Dessau, *Corpus Inscriptionum Latinarum,* XIV*,* Berlin 1887
-L.Wickert, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XIV *suppl*., Berlin 1930
-M.Steinby, *Lateres signati Ostienses* (*ActaInstRomFinl 7)*, 1977-78
-L.Vidman, *Fasti ostienses,* Pragae 1982

-M.Cébeillac Gervasoni-M.L.- Caldelli- F. Zevi, *Epiografia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010

Cataloghi Mostre : -A.Pellegrino (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, Roma 1999

- J.P.Descoeudres (a cura di), *Ostie.Port et porte de la Rome antique,*Genève 2001

Convegni (atti) : -A. Gallina Zevi- A. Claridge, *Roman Ostia revisited*, Roma 1996

-C. Brunn- A.Gallina Zevi, *Ostia e Portus nelle relazioni con Roma(ActaInstRomFilnl 27)*, Roma 2002.

- A.Gallina Zevi - J.H. Humpphrey, *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & the Economy. Papers in mempry of the John D'Arms,* Portsmouth, Rhode Island, 2004

Veduta aerea, dell'area Archeologica di Ostai Antica

Ostia Antica. Complesso abitativo prima e dopo il diserbo